

LORENZA LIANDRU, *Il fondo di fotografie annesse all'archivio di don Vincenzo Casagrande*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 274-286.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.



## Il fondo di fotografie annesse all'archivio di don Vincenzo Casagrande

Lorenza Liandru

► All'interno dell'archivio di don Vincenzo è presente un piccolo fondo di immagini costituito da positivi in bianco e nero, negative su vetro, riproduzioni fotomeccaniche e cartoline. I materiali, pur essendo molto eterogenei, rispecchiano le competenze e le attività affidate al sacerdote negli anni 1919-1932 e documentano i pesanti danni subiti dalle strutture ecclesiastiche durante la Grande Guerra.

► *Don Vincenzo's archive contains a small collection of images that includes black and white positives, glass negatives, photomechanical reproductions and postcards. Though very heterogeneous, these elements reflect the variety of activities carried out by the priest in the years 1919-1932, and document the heavy damage suffered by the ecclesiastical structures during the Great War.*

All'interno dell'archivio di don Vincenzo Casagrande conservato presso il Museo Diocesano Tridentino è presente un piccolo fondo di immagini costituito da 219 positivi in bianco e nero, 14 riproduzioni fotomeccaniche e 7 cartoline fotomeccaniche<sup>1</sup>. Nella quasi totalità dei casi, le fotografie documentano la situazione dei paesi trentini all'indomani del 3 novembre 1918 e mostrano la distruzione bellica in tutta la sua devastante portata: edifici ridotti in macerie, chiese diroccate, opere d'arte distrutte, ponti crollati, paesaggi con boschi e pascoli sconvolti dalle trincee e dai bombardamenti. Buona parte delle immagini riguarda i pesanti danni subiti dalle strutture ecclesiastiche, prime fra tutte le chiese e le cappelle della cosiddetta 'zona nera', la vasta fascia di territorio che venne direttamente interessata dalle operazioni militari. In queste aree – le più colpite dalle devastazioni della guerra – si

---

<sup>1</sup> Le fotografie sono conservate presso il Museo Diocesano Tridentino. All'interno del fondo sono presenti anche 38 positivi riferibili ai danni causati dal secondo conflitto mondiale al patrimonio monumentale ecclesiastico e civile, qui collocati in un secondo momento per consonanza di temi. Sono da riferire a questo nucleo anche un centinaio di negative su vetro, di due diversi formati.

contarono, al termine del conflitto, ben 37 chiese distrutte o quasi del tutto abbattute, 103 bisognose di restauri radicali e 56 di restauri minori<sup>2</sup>.

Il fondo è stato recentemente catalogato e le singole schede saranno consultabili online sul sito del progetto di inventariazione informatizzata dei beni storico-artistici delle diocesi italiane, promosso e coordinato dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana<sup>3</sup>. Al momento della catalogazione, buona parte del materiale era già inserito in dieci buste di carta da pacco marrone, recuperate dall'incarto di spedizione del periodico "La Civiltà Cattolica". La suddivisione delle immagini, che adotta un criterio strettamente geografico, si deve allo stesso Casagrande: ogni busta reca, vergata a penna, la dicitura "Chiese devastate dalla guerra" seguita da un breve elenco delle località presenti nelle fotografie<sup>4</sup>. Le aree documentate sono quelle maggiormente coinvolte nelle operazioni belliche: Alta Valsugana, Valsugana orientale e Tesino; Vallagarina, altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna; valle di Sole; Alto Garda, Terragnolo, Trambileno e Vallarsa. Le buste contengono immagini sciolte di piccolo formato e alcuni *collage*; altre 16 fotografie di maggiori dimensioni e miglior qualità sono state applicate su cartoncino grigio e sembrerebbero appartenere ad un album più ampio. Quasi tutte le immagini sono accompagnate da brevi didascalie, che si sono rivelate fondamentali per il riconoscimento dei soggetti del fondo, altrimenti privo di qualsiasi informazione di corredo. Le località riprodotte negli scatti sono indicate direttamente sulle fotografie a penna e a matita – sia sul fronte, sia sul retro – a volte integrate nelle stesse immagini o segnate sul supporto secondario. In alcuni casi è presente una data, in altri una descrizione più puntuale dei danni e altre informazioni accessorie.

Nel suo insieme il *corpus* di immagini connesso all'archivio di don Vincenzo Casagrande è molto eterogeneo: ne fanno parte materiali di diversa

---

<sup>2</sup> Il censimento dei danni è pubblicato in *Statistica delle chiese rovinata dalla guerra*, opuscolo dell'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra. Si veda anche Casagrande, *Ricostruzione delle chiese*, pp. 9-17.

<sup>3</sup> CEI-F è un progetto di catalogazione e descrizione informatizzata dei beni fotografici elaborato sulla base della normativa di riferimento nazionale ICCD (scheda F – FOTOGRAFIA, versione 4.00).

<sup>4</sup> Le suddivisioni operate da don Vincenzo Casagrande sono: "Lizzana Marco" - busta contenente 10 fotografie e 2 cartoline fotomeccaniche; "Valle del Leno" - 16 fotografie e 1 riproduzione fotomeccanica; "Rovereto Villa-Lagarina" - 14 fotografie e 1 cartolina fotomeccanica; "Valle di Sole" - 11 fotografie; "Mori e dintorni" - 33 fotografie; "Valsugana" - 64 fotografie, 2 cartoline fotomeccaniche e 4 riproduzioni fotomeccaniche; "Giudicarie" - 9 fotografie, 1 cartolina fotomeccanica e 5 riproduzioni fotomeccaniche; "Arco Riva Ala" - 28 fotografie e 3 riproduzioni fotomeccaniche; "Altipiani (Lavar.-Folgaria)" - 12 fotografie e 1 cartolina fotomeccanica; "Località diverse" - 6 fotografie e 1 riproduzione fotomeccanica. All'interno delle buste sono presenti alcuni casi di esemplari multipli.

provenienza, natura, qualità, formato, autore e cronologia. Queste caratteristiche inducono a pensare che la raccolta non si sia formata in modo programmato e organizzato, ma in seguito alla costante sedimentazione di immagini utilizzate dal sacerdote nello svolgimento degli incarichi assunti nell'immediata emergenza postbellica e negli anni a seguire. La documentazione rispecchia infatti le competenze e le attività affidate a Casagrande all'interno degli organismi ecclesiastici – sia triveneti sia diocesani – degli anni 1919-1932<sup>5</sup>. Alla fine della guerra, il sacerdote trentino divenne membro della Commissione diocesana per la riedificazione delle chiese<sup>6</sup> e referente per la diocesi di Trento dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, organo istituito dai vescovi del Triveneto per provvedere ai danni causati a oltre seicento edifici ecclesiastici. Con questo incarico don Casagrande seguì i lavori di ricostruzione delle chiese del circondario di Borgo Valsugana, di quello di Rovereto, Arco e Riva del Garda e infine del circondario di Tione con il mandamento di Condino<sup>7</sup>.

È probabile, quindi, che la collazione delle fotografie sia servita, almeno in un primo momento, a documentare e censire i danni subiti dalle strutture ecclesiastiche. Ma è possibile che altre immagini, molte delle quali riprodotte in più esemplari e in formato cartolina, siano state utilizzate (se non proprio realizzate) al fine di sensibilizzare la popolazione e raccogliere fondi per sovvenzionare le opere di ricostruzione delle chiese danneggiate dalla guerra<sup>8</sup>. Altre fotografie appartenenti al fondo vennero stampate con tecnica fotomeccanica nelle pubblicazioni *I danni della guerra nel Trentino e l'opera di soccorso del Consiglio provinciale di agricoltura* e *Il martirio del Trentino*<sup>9</sup>, entrambe uscite nel 1919. Le fotografie destinate alle cartoline e quelle confluite nei testi appena citati recano chiari segni di ritocco e numerose indicazioni di ritaglio vergate a matita e inchiostro. Sul retro di alcune fotografie si legge, ad esempio, “ritoccare il cielo”, “mettere in rilievo [...] paese distrutto” o

---

<sup>5</sup> Per l'elenco degli incarichi ricoperti da don Vincenzo Casagrande si vedano i saggi di Domenica Primerano e Severino Vareschi in questo stesso volume, con precedente bibliografia.

<sup>6</sup> “Foglio diocesano per la parte italiana della Diocesi di Trento”, 1919, p. 178.

<sup>7</sup> Casagrande, *Ricostruzione delle chiese*, pp. 9-17; MDT, ArchC, subfondo *Vice presidente dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (sezione trentina)*, 1917-1932.

<sup>8</sup> La raccolta di fondi “per coadiuvare i paesi nella ricostruzione di chiese artisticamente decorose e nella provvista di arredi” era uno degli scopi dichiarati dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra. La citazione è tratta da un volantino dell'Opera di soccorso del 1926.

<sup>9</sup> *Il martirio del Trentino* è un'opera collettiva di Gino Marzani, Ermete Bonapace, Riccardo Bonfanti, Ottone Brentari, Giovanni Ciccolini, Alcide De Gasperi, Giovanni Oberziner, Ferdinando Pasini, Giovanni e Pietro Pedrotti, Roberto Suster, Ettore Tolomei, per cura della Commissione dell'emigrazione trentina di Milano e della Sezione trentina dell'associazione politica degli italiani redenti in Roma.

“rinforzare le parti in ombra”<sup>10</sup>. Quella che oggi chiamiamo postproduzione era un’attività molto comune anche all’inizio del XX secolo, necessaria a compensare i limiti tecnici delle apparecchiature, eliminare piccole imperfezioni e migliorare la composizione. Queste operazioni di *editing* erano propedeutiche alla stampa delle immagini su cartoline e riviste, dove la riproduzione del paesaggio violato e scomposto rappresentava una perfetta testimonianza figurativa dello scenario di distruzione e macerie lasciato dalla guerra alla fine del 1918.

Altri esemplari di fotografie appartenenti al fondo sono attestati all’interno dell’album *Venezia Tridentina. Ricostruzione della zona devastata 1920-1921*<sup>11</sup>. La raccolta, suddivisa in cinque distretti edili (Rovereto, Tione, Bolzano, Borgo Valsugana, Brunico), reca una dedica a Vittorio Emanuele III: “Alla Maestà / del Re Vittorioso / Vittorio Emanuele III / ricordo rispettoso e fervente / della Sua visita augusta / alla zona nera del Trentino redento / offrono con animo devoto / gli ingegneri tridentini / che l’opera di ricostruzione / diressero. / Trento, nel febbraio 1922”. Seguono le firme dei donatori, tra i quali compare l’ingegnere Gualtiero Adami di Pomarolo, che nel dopoguerra coordinò le attività di ricostruzione di strade, ponti, edifici e chiese danneggiati o distrutti durante il conflitto. Gualtiero Adami e don Casagrande ebbero modo di collaborare in più occasioni durante gli anni di comune impegno nell’opera di riedificazione postbellica: nell’agosto del 1921 è documentato un sopralluogo di don Casagrande e di Adami alla chiesa decanale di Strigno<sup>12</sup>, mentre è lo stesso ingegnere a ricordare che il sacerdote “fu tra i primi ad intraprendere, assieme con i tecnici, lunghi viaggi attraverso la zona devastata, per il programma delle urgenti ricostruzioni”<sup>13</sup>.

Sulle modalità con cui Casagrande acquisì le fotografie si possono formulare solo delle ipotesi: una delle più probabili è che le abbia ottenute per il tramite di persone conosciute durante lo svolgimento dei suoi incarichi o in occasione dei sopralluoghi effettuati nelle valli trentine. Anche lo studio delle carte d’archivio non ha permesso di chiarire la questione, perché le immagini presenti nel fondo non sono accompagnate da documenti in stretta ed immediata relazione con esse. Questa circostanza, inoltre, ha ostacolato la già difficile individuazione degli autori delle immagini, rappresentati sia da fotografi professionisti, sia da dilettanti, quasi tutti anonimi. Al primo gruppo appartengono Carlo Mayer di Riva del Garda, Enrico Unterverger e Sergio

---

<sup>10</sup> Nelle buste, accanto ai fototipi originali, sono conservate in molti casi anche le prove di stampa.

<sup>11</sup> L’album è conservato presso l’Istituto per la storia del Risorgimento di Roma, album U2B.

<sup>12</sup> Il sopralluogo è citato da Campolongo, *La guerra distrusse*, p. 22.

<sup>13</sup> Adami, *Nobili figure scomparse*, p. 270.

Perdomi di Trento; tra gli amatori l'unico identificabile è il sacerdote-fotografo Cesare Refatti<sup>14</sup>. La ricerca ha permesso soltanto in rari casi il riconoscimento degli autori e la maggior parte del materiale conservato nel fondo non è attribuibile a personalità precise. La qualità degli scatti è disomogenea e accanto a fotografie ben realizzate sotto diversi punti di vista si trovano scatti poco curati, sfuocati, inclinati. Tuttavia, al di là delle differenze rilevabili, tutte le fotografie hanno un comune denominatore: in esse la figura umana è quasi del tutto assente e dove appare è un elemento marginale della scena. Nelle immagini prevalgono i paesaggi desolati, le vedute del caotico ammassarsi delle macerie, la rappresentazione del simbolico 'martirio' dell'identità di un popolo. Solo una minima parte delle fotografie testimonia l'avvio, nel 1919, del faticoso processo di ricostruzione e della restituzione alle comunità del patrimonio d'arte e cultura ferito dalla guerra.

Al di là del loro valore di testimonianza visiva dei danni causati dal conflitto, le fotografie del fondo di don Casagrande sono anche fonti privilegiate per l'analisi storico-artistica delle architetture ecclesiastiche danneggiate dalle operazioni belliche, meritevoli di attenzione e di studio anche alla luce delle profonde modificazioni apportate agli edifici durante la fase di ricostruzione.

### *Luserna*

All'interno del fondo, nella busta "Altipiani (Lavar.- Folgaria)", sono conservate quattro diverse stampe alla gelatina ai sali d'argento raffiguranti le rovine dell'antica chiesa di Luserna, distrutta dagli intensi bombardamenti italiani dell'estate del 1915<sup>15</sup>. Le fotografie hanno tutte lo stesso formato (123 × 162 mm) e recano la scritta "CHIESA DI LUSERNA", vergata a penna, direttamente sul fronte (fig. 2). Le immagini mostrano le condizioni della chiesa attorno al 1919-1920: dell'edificio, che si affacciava nella piazza principale del paese, restano in piedi solo l'abside e la parte sinistra della facciata. L'interno è spoglio e del tutto privo di arredi, l'unica decorazione visibile è un cornicione modanato in stucco, in corrispondenza del catino absidale. Dalle immagini si intuisce che la chiesa, costruita tra il 1711 e il 1715, era

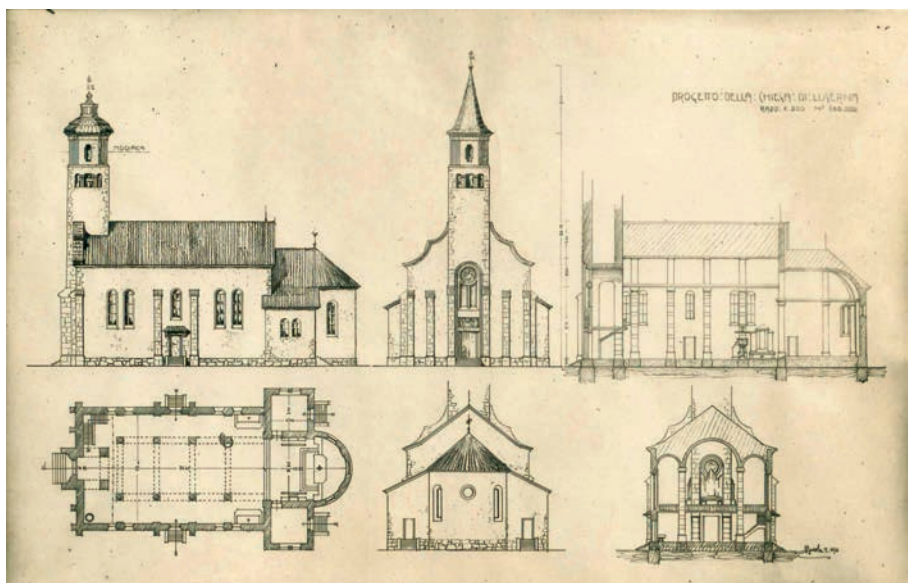
---

<sup>14</sup> Numerose fotografie appartenenti al fondo di don Casagrande, inoltre, sono presenti anche in altri archivi fotografici trentini, come l'archivio del Museo storico italiano della guerra di Rovereto, l'archivio della Fondazione Museo storico del Trentino, il Centro di documentazione di Luserna, l'archivio fotografico del MAG (Museo Alto Garda), l'archivio fotografico storico della Soprintendenza per i beni storico-artistici di Trento.

<sup>15</sup> *Paesaggi di guerra*, p. 243. Non è stato possibile individuare con certezza l'autore delle immagini di Luserna e per tale motivo si è preferito omettere ogni attribuzione.



■ 2. L'antica chiesa di Sant'Antonio di Padova a Luserna, 1919-1920, fotografia storica



■ 3. Stefano Zuech, Progetto per la nuova chiesa di Sant'Antonio di Padova a Luserna, 1920, fotografia storica



stata sottoposta nel tempo ad alcuni lavori di ampliamento, testimoniati dai documenti per gli anni 1776 e 1860-1864<sup>16</sup>. Dopo la guerra, in attesa della costruzione di un nuovo edificio sacro, venne allestita nella piazza del paese una cappella provvisoria in legno, non visibile nelle fotografie del fondo, ma sicuramente presente all'epoca dello scatto.

La nuova chiesa, dedicata come la precedente a Sant'Antonio di Padova, fu eretta tra l'agosto del 1920 e l'autunno del 1922 sopra un terrapieno posto a metà strada tra l'abitato di Luserna e quello della frazione Tezze, lungo la principale via di accesso al paese. Nel fondo di don Casagrande è presente una fotografia di formato 123 × 162 mm raffigurante un progetto – mai realizzato – per questo nuovo edificio sacro. Il disegno (fig. 3), a quanto pare inedito, reca la data 1920 e la firma dell'artista trentino Stefano Zuech, autore di altri due disegni progettuali per la chiesa di Luserna<sup>17</sup>. L'attuale aspetto dell'edificio, tuttavia, non ricalca nessuno dei tre progetti, anche se nelle sue forme sono ravvisabili alcune soluzioni architettoniche ideate da Zuech per il progetto più semplice di tutti, quello pubblicato da monsignor Paolo Zadra nel numero di "Arte Cristiana" del 1923<sup>18</sup>. È probabile che la fotografia del fondo Casagrande mostri il primo progetto concepito da Zuech, che si differenzia da quelli noti per la presenza, al centro della facciata, di un massiccio campanile a pianta quadrangolare, affiancato alla base da due coppie di contrafforti.

### *Riva del Garda*

Dal maggio 1915 al novembre 1918 Riva del Garda si ritrovò nella fascia interessata dalle operazioni militari del primo conflitto mondiale e venne più volte bombardata e presa di mira dalle artiglierie italiane<sup>19</sup>. A ricordo e testimonianza dei pesanti danni subiti dalla città restano, nel fondo di don Vincenzo Casagrande, sei diverse immagini stampate su cartoline postali

---

<sup>16</sup> *Parrocchia di Sant'Antonio di Padova*, p. 35.

<sup>17</sup> Le riproduzioni fotografiche degli altri due progetti di Stefano Zuech sono conservate presso l'archivio fotografico della Provincia autonoma di Trento, fondo Sergio Perdomi. I disegni sono stati pubblicati, insieme ad un progetto di Giorgio Wenter Marini, da Tomezzoli, *Verona versus Trento*, p. 189, figg. 18-20, al quale si rimanda per le signature archivistiche. Si veda in merito anche Pancheri, *Il volto severo della bellezza*, p. 48 nota 4. All'interno dell'archivio di don Casagrande è custodita una lettera dell'ingegnere distrettuale di Borgo Valsugana Annibale Sittoni che descrive un ulteriore progetto per la chiesa di Luserna (MDT, AVC, A4.10.10).

<sup>18</sup> Zadra, *Stefano Zuech*. Monsignor Paolo Zadra (Tres, 1888 – Trento, 1968) fu curato di Luserna nel 1919. Si veda anche Pancheri, *Il volto severo della bellezza*, p. 48 nota 4.

<sup>19</sup> *Paesaggi di guerra*, pp. 114-115.

fotografiche di formato 88 × 138 mm. Tutte le stampe sono del fotografo rivano Carlo Mayer<sup>20</sup>, facilmente identificabile grazie al marchio a rilievo apposto su ogni esemplare. A differenza di altri fotografi, Mayer rimase a Riva del Garda per tutta la durata della guerra, documentando con i suoi scatti i diversi aspetti del conflitto: gli episodi di vita civile e militare, i teatri di battaglia e soprattutto gli esiti devastanti dei bombardamenti sul centro cittadino. Tra queste fotografie, la sezione benacense della Legione trentina scelse 34 immagini, che vennero poi stampate su cartoline la cui vendita servì a raccogliere fondi per la ricostruzione<sup>21</sup>.

Le fotografie di Carlo Mayer custodite nel fondo Casagrande documentano i danni subiti dai principali edifici ecclesiastici di Riva del Garda. Un'immagine raffigura le macerie della chiesa di San Rocco, un piccolo edificio sacro eretto vicino al porto tra il 1564 e il 1566 come scioglimento di un voto fatto dalla comunità di Riva durante l'epidemia di peste del 1512. Un altro scatto mostra dall'interno la cappella dedicata alla Madonna del Suffragio (fig. 4), posta sul fianco destro della chiesa parrocchiale. Nell'immagine è ben visibile la breccia aperta da un colpo d'artiglieria nell'angolo sud-ovest, fra il tamburo e la volta. I danni agli stucchi e agli affreschi della cupola furono ingenti, mentre la parte inferiore dell'ambiente rimase abbastanza intatta<sup>22</sup>. Una terza fotografia documenta lo stato di due fabbricati che un tempo trovavano spazio a sud della chiesa arcipretale, nell'area dell'attuale piazzetta Craffonara: l'oratorio di Santa Croce e la casa del cappellano della confraternita del Santissimo. La chiesa arcipretale è ritratta anche in un'altra immagine, questa volta presa da nord; la si vede dietro l'edificio della canonica, privo di copertura e con le pareti annerite e danneggiate<sup>23</sup>. Carlo Mayer entrò in quella canonica per documentare dall'interno gli enormi danni subiti dall'edificio: lo scatto ne inquadra la parete settentrionale, i pavimenti crollati e gli infissi divelti. Un'ultima immagine, ripresa dalla Torre Apponale nel novembre del 1918, mostra i tetti scoperti e le case in rovina di una porzione di città compresa tra la torre stessa e la chiesa principale di Riva del Garda (fig. 5).

---

<sup>20</sup> Per un profilo biografico di Carlo Mayer, nato a Riva del Garda nel 1857, si rimanda a Marri Tonelli, *Appunti sui primi fotografi*, pp. 138-141.

<sup>21</sup> Marri Tonelli, *Appunti sui primi fotografi*, pp. 140-141.

<sup>22</sup> Moschetti, *I danni ai monumenti*, pp. 84-86.

<sup>23</sup> La foto reca una didascalia, tracciata a penna sul fronte: "Canonica arcipretale – Riva – colpita da granata incendiaria / Luglio 1918". Anche le altre cinque fotografie di Mayer recano brevi indicazioni sul luogo ritratto nell'immagine.

- 4. Carlo Mayer, *Macerie della cappella della Madonna del Suffragio a Riva del Garda*, 1918 circa, fotografia storica



- 5. Carlo Mayer, *Riva del Garda dalla Torre Apponale*, novembre 1918, fotografia storica



Definito da Ottone Brentari “il cimitero del Trentino”<sup>24</sup>, il territorio della Valsugana uscì dal primo conflitto mondiale quasi del tutto devastato. Interi paesi, soprattutto nella parte orientale, vennero ridotti a cumuli di macerie annerite, sfigurati dai bombardamenti e dai saccheggi messi in atto dai militari. Nel piccolo fondo fotografico di don Casagrande, la Valsugana è rappresentata da ben 64 fotografie; tra queste è ravvisabile un nucleo di dieci esemplari in formato cartolina la cui paternità va ricondotta al sacerdote-fotografo Cesare Refatti (Pergine Valsugana, 1871 – Borgo Valsugana, 1948). Dopo l’ordinazione sacerdotale nel luglio 1895, don Refatti iniziò la cura d’anime come cooperatore prima a Cles, poi a Povo e dal 1900 al 1922 a Borgo Valsugana. Quest’ultimo incarico fu bruscamente interrotto nel luglio 1915, quando egli venne arrestato dalla gendarmeria asburgica perché accusato di sentimenti filoitaliani e quindi internato nel campo di concentramento di Katzenau, a pochi chilometri da Linz. Nel tardo autunno dello stesso anno il sacerdote fu trasferito presso l’Augustiner Chorherrenstift di Reichersberg e nel marzo del 1918 fece ritorno a Pergine, dove rimase fino alla conclusione del conflitto. Dopo alcuni incarichi a Rovereto e Trento, don Cesare si trasferì definitivamente a Borgo Valsugana nel 1929, per rimanervi fino alla morte<sup>25</sup>. Oltre ad essere un grande appassionato di montagna, don Cesare coltivò fin da giovane un particolare interesse per la fotografia, testimoniato da migliaia di immagini meticolosamente catalogate e spesso datate e commentate<sup>26</sup>. Egli era solito inserire nel bordo inferiore (o superiore) della fotografia una breve didascalia a penna indicante i luoghi, le persone o le circostanze dello scatto.

Le fotografie del sacerdote, che stampava nella camera oscura ricavata all’interno della propria abitazione, documentano soprattutto le escursioni sui monti trentini, la vita dei paesi, le feste, il lavoro dei contadini, ma anche l’esperienza dell’internamento e i borghi della Valsugana danneggiati dalla Grande Guerra. Appartengono a quest’ultimo gruppo le dieci fotografie del fondo Casagrande, immagini che attestano la condizione delle chiese di Borgo

---

<sup>24</sup> La citazione è tratta da una lettera scritta da Ottone Brentari e pubblicata in origine dal giornale “La Perseveranza” di Milano il 16 settembre 1919: “Il cimitero del Trentino è la povera Valsugana, già così prosperosa, per la feracità del suolo, la bontà del clima, la ricchezza del suo carbone bianco e delle acque salutari di Roncegno e di Levico (per non ricordare le minori), e specialmente per la laboriosità e parsimonia dei suoi abitanti”. Il testo è stato ripubblicato in *Rovine. La Valsugana orientale*, p. 13.

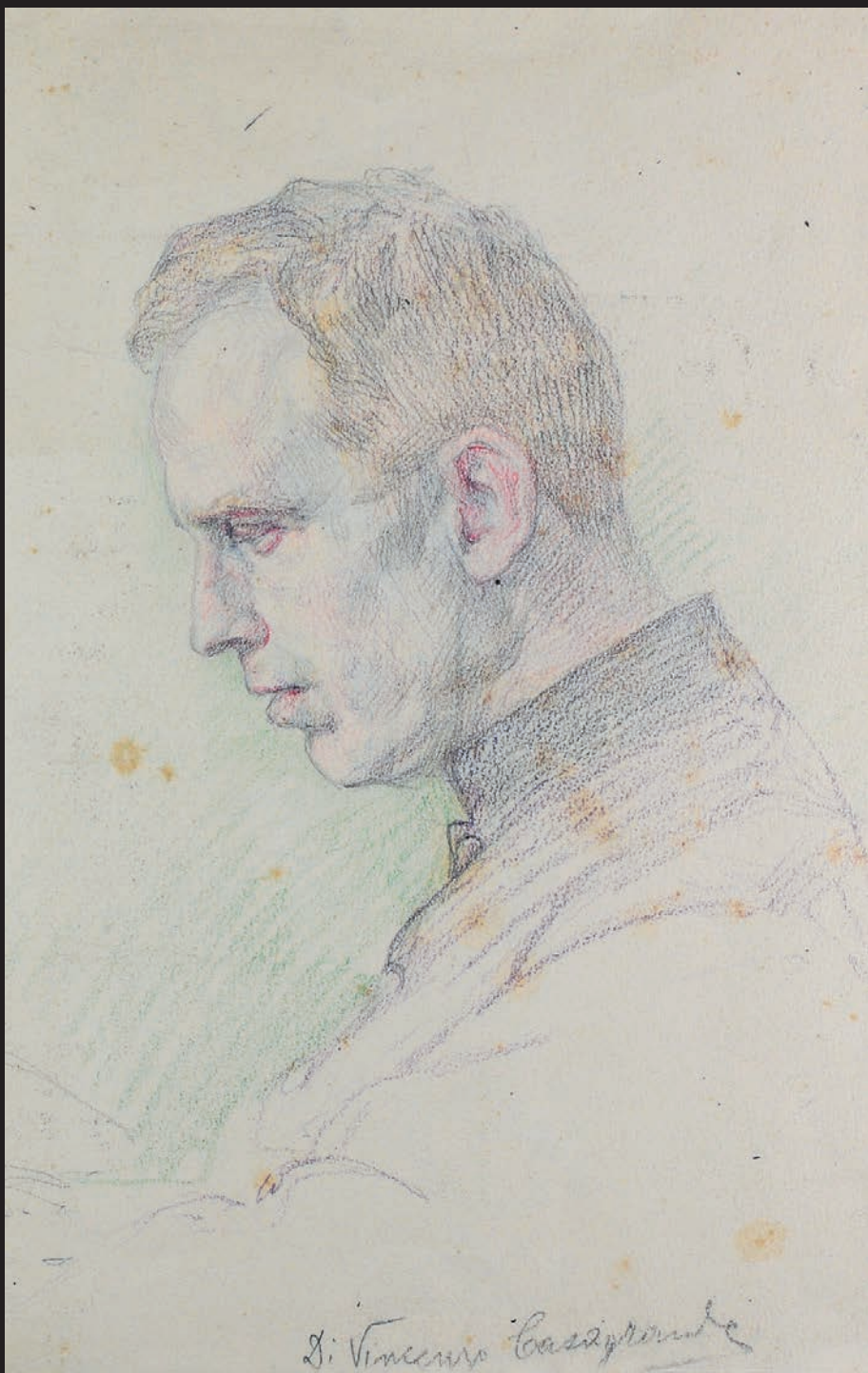
<sup>25</sup> Per le notizie biografiche relative a don Refatti si veda Balzani, Gioppi, *Don Cesare Refatti*, pp. 15-29.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 55-60. Altre fotografie di don Cesare Refatti riferibili ai danni della guerra sono pubblicate in *Rovine. La Valsugana orientale*.



■ 6. Cesare Refatti, *Rovine della chiesa di San Valentino a Scurelle*, 1918-1919, fotografia storica

Valsugana, Olle, Telve, Scurelle, Spera e Strigno al termine del conflitto, durante l'inverno 1918-1919. Le immagini sono state stampate su cartoline postali fotografiche, probabilmente 'a contatto'; sul fronte, nell'ampio spazio non figurato, don Cesare Refatti ha lasciato, tracciate a penna, le didascalie che permettono di risalire agevolmente alle località raffigurate. Il retro, inoltre, reca alcune annotazioni a matita inerenti i principali danni subiti dall'edificio: "Avvolto molto danneggiato, l'organo vuoto e il cantone sopra di esso del tutto scoperto e demolito" (Strigno, chiesa dell'Immacolata; fig. 1); "Completamente distrutta: mancano interamente tutto l'avvolto e coperto, e distrutte e incenerite le due cappelle laterali; veglia solo quasi intatto il campanile a vigilar le rovine" (Olle, chiesa di Sant'Antonio di Padova); "In buono stato, tolta una grande breccia nell'abside. La cannonata demoli pure buona parte della ricca cimasa dell'altare magg.e" (Telve, chiesa di Santa Maria Assunta); "Mancano coperto ed avvolto di quasi tutta la grande chiesa; è solo coperta l'abside o poco più" (Scurelle, chiesa di Santa Maria Maddalena; fig. 6). La grafia e la presenza delle iniziali V.C. inducono a pensare che questi appunti – segnati a integrazione della testimonianza visiva resa dall'immagine – siano dello stesso don Vincenzo Casagrande.



Disegnatore anonimo, *Ritratto a matita di Vincenzo Casagrande*, senza data

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

